

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

BERGAMO Lettera ai cittadini: «Bergamo è una città straordinaria... un patrimonio che merita il massimo ascolto, attenzione e risposte concrete... È il momento di attivare un dialogo propositivo e passare dalle idee al lavoro...». Lettera di ringraziamento, si capisce. Del sindaco

Roberto Bruni, che ha ridato a Bergamo un governo di centrosinistra, dopo gli anni del centrodestra e di Cesare Veneziani. Vittoria forte, con otto punti di scarto e vittoria importante in Lombardia, perché con Penati alla provincia di Milano e Corsini al comune di Brescia si costituisce un asse, che potrebbe anche diventare una spina nel fianco in una regione che era molto azzurra. Azzurra ovviamente nel senso di Forza Italia.

Come ha vinto l'avvocato penalista cinquantacinquenne, di rigorosa storia e memoria socialista? Lo dicono tutti a Bergamo, amici sostenitori e oppositori non proprio fanatici: riportando la politica tra la gente, tornando a parlarsi faccia a faccia, ascoltando, annotando ed elencando problemi e suggerimenti, sconsigliando la politica dei manifesti e delle tv. Senza retorica, Bruni ha cercato di ricostruire l'alfabeto della democrazia in una realtà non troppo grande, ma neppure modesta, dinamica ma un po' opprressa da tante ambizioni di decisionismo del sindaco predecessore, il Veneziani citato, che appartiene alla razza degli antipolitici, manageriali, aziendali, alla stregua di un Albertini o di un Gentilini. Un po' troppo arrogante, al punto da scontentare i leghisti, che tante volte in consiglio comunale gli hanno garantito una stampella, ma che alla fine, malgrado l'apparentamento dell'ultimo minuto, non l'hanno gradito. Ripetendo, a rovescio, lo schema della provincia: lì era stato il candidato di Forza Italia, eletto poi, a respingere i padani, negando a voce alta il proprio «gradimento».

Bergamo è ricca, lo si vede dagli sportelli bancari che sono più numero-

si che a Lugano, lo si vede dalle belle case della città alta, dai suoi imprenditori (l'associazione è nella Confindustria la terza in Italia), dal numero delle imprese (una ogni dieci famiglie), al ventitreesimo posto (nella classifica del Sole 24 ore) per ricchezza prodotta (valore aggiunto pro capite), addirittura al quindicesimo per risparmi bancari. Ma è ricca della ricchezza d'oggi, d'equilibrio incerto, in una società che divide e che emargina. Bruni parla di questo, delle aree di sofferenza nella sua città. E infatti ai primi posti nel suo progetto ci sono i servizi sociali, ci sono gli anziani, ci sono le famiglie: «In cima ai pensieri di un amministratore ci devono essere le famiglie e i loro problemi, al di là della loro condizione sociale o provenien-

Ho cercato di ricostruire un clima di partecipazione. Perché un sindaco può governare solo con i cittadini

za. Per questo un Comune ha il dovere di intervenire contro il caro vita e agire da coordinatore in una rete integrata di servizi fra volontariato, associazioni e cooperazione». Insomma coinvolgere chiunque si senta responsabile del benessere, cioè della qualità della vita, nella città.

Avvocato penalista, sposato, due figlie, lo sentiamo nella pausa tra un'udienza e la successiva di un processo.

Avvocato Bruni, socialista da sempre, non si è sentito attratto da De Michelis?

«Non capisco come un socialista possa stare con De Michelis. Sono entrato nel Psi nel 1970 e ci sono rimasto fino alla fine. Poi sono passato nello Sdi».

Socialista di famiglia: lo era il padre, lo era lo zio, Roberto pure lui, che nel 1942 fu condannato dal tribunale speciale, fece il partigiano, venne catturato dai fascisti e finì i suoi giorni a Dachau. Avvocato, lei è anche membro della giunta nazionale delle camere penali. Che cosa pensa della riforma Castelli?

«Mi pare sia stato grave impedire il dibattito con il ricorso al voto di fiducia. Come Camere penali critici perché la riforma non prevede

Il penalista Roberto Bruni, durante la recente campagna elettorale

una vera separazione delle carriere dei magistrati».

Lei è stato consigliere comunale, assessore al personale tra il '90 e il '95, candidato dell'Ulivo, con un ottimo risultato personale (il 40,5 per cento nel collegio uninominale di Bergamo città) alle politiche del 2001. Fosse stato eletto di che cosa si sarebbe occupato?

«Di giustizia naturalmente. Ma so-

no diventato sindaco e il lavoro di sindaco mi pare una prova più affascinante, proprio perché le questioni con cui misurarsi sono tante, in un rapporto stretto, di conoscenza diretta, proprio perché Bergamo è una media città: la sua misura di consente in fondo di abbracciarla tutta, di capirla. Poi è la mia città, la gente mi conosce e io conosco la gente».

L'hanno lodata tutti proprio per questa sua scelta di uscire

Altro che manifesti e spot tv. Invece entusiasmo e capacità di ascolto, un nuovo alfabeto della democrazia

NUOVI VOLTI DELL'ULIVO



ROBERTO BRUNI

Sindaco di Bergamo



dai palazzi e muoversi tra i suoi concittadini.

«Avevo un'idea: che si dovesse restituire vitalità alla politica e quindi compiere un viaggio tra quartieri, assemblee, associazioni, ricostruire un clima di partecipazione. Un sindaco governa con i cittadini. Ogni decisione ha bisogno del consenso pubblico. Ho sentito entusiasmo intorno a me, ho rivisto quella che un tempo si chiamava militanza. Siamo usciti con la lista civica dagli schemi dei partiti. Ma credo che sia stato apprezzato soprattutto il modo della nostra politica, che ci è costata ovviamente una infinità di fatica».

Diciamo la verità. Ha ragione il nostro Stefano Draghi: amministrare è una grande scuola di politica?

«Per rinnovarla nel senso della democrazia».

Quali obiettivi, adesso che è sindaco?

«Ci sono alcune cose che vengono prima di altre: ad esempio città alta, che è un gioiello e che deve contare di più per Bergamo anche dal punto di vista turistico, quindi il traffico, quindi i servizi sociali... non ci saranno soldi ma ci saranno anche tante energie che vanno utilizzate. Partecipazione anche questo: ridare a tutti il senso di far parte di una collettività».

Scusi, lei dove abita?

«Salendo verso città alta».

In ufficio va a piedi?

«Vado a piedi. Veneziani lo ha ricordato, quando ho criticato il suo progetto di tangenziale. Secondo l'ex sindaco, la tangenziale non mi piace perché sono un privilegiato che sta a due passi dal lavoro. Non è serio. La verità è che Bergamo ha bisogno di coordinare il proprio sviluppo con i comuni dell'area metropolitana: un pezzo di superstrada divide e basta, mentre c'è bisogno di riequilibrare le funzioni».

Tra le cosiddette grandi opere a Bergamo, si annuncia un nuovo stadio calcistico. Lei è tifoso dell'Atalanta?

«Sì, certo. Sono anche dell'emme-diesse».

Cioè?

«Milanisti di sinistra».

Legge molto?

«Molti polizieschi. Poi amo molto Fenoglio e Simenon».

Cinema?

«Grande cinema americano e Sergio Leone».

Che cosa chiede, quindici giorni dopo il voto, ai suoi concittadini?

«Entusiasmo, ma anche un po' di pazienza».

Lavoro femminile, ci vorrebbe il new deal

Pollastrini, Chiti, Vincenzi alla Festa dell'Unità delle donne. Sedici giorni di dibattiti e confronto su diritti e inclusione, laicità e fecondazione assistita

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

LIVORNO Per cominciare, un po' di cifre: rispetto al 1999, quest'anno la percentuale di elette diessine alle elezioni comunali è del 4,5-5% e alle provinciali del 6% in più; alle europee, con sette elette per il listino, si raddoppia. Un dato che è frutto d'un lavoro di cucitura durato, in dirittura d'arrivo, un anno, da quando Fassino, cioè, diede la sua parola che nel 2004 le liste sarebbero state spartite fifty-fifty tra i due sessi (ed è stato quasi così: liste al 53% maschili, al 47% femminili). Questi numeri fanno sì che la Festa nazionale dell'Unità delle donne, alla Rotonda dell'Ardenza, si apra, venerdì sera, nel segno di un ottimismo alacre.

Nella pineta affacciata sul mare, percorsa da un libeccio abbastanza gelido, l'apparato è quello classico delle feste dell'Unità: gazebo bianchi, tutto il cibo fast e tradizionale che ci

si aspetta, l'angolo della «Regina delle Crêpes» e quello del re del polpo e patate, la piadineria e il caciuccio, poi la giostrona, la libreria, la fiera della camera da letto e il gioco del tappo. Meno classico è il ruolo di una festa tematica, come questa delle donne: serve a dare visibilità a questioni che, nella quotidianità, il fraccaso mediatico della politica appanna. Fino al 25 luglio si dibatte di fecondazione assistita (martedì verranno depositati in Cassazione i quesiti del referendum),

Interverranno tra le altre Tedesco, Turco Prisco, Trupia Finocchiaro, Mancina Gruber e Vandana Shiva

laicità, diritti civili, femminismo e rapporti tra generazioni. E, sì, di Europa e nuovo ordine mondiale, unità o meno nell'Ulivo, giustizia e informazione: ma, anche su questi temi, con un punto di vista, in partenza, neutro. Approderanno qui nomi che hanno fatto la storia delle donne del Pci poi Pds poi Ds, dai tempi dell'emancipazione a quelli della differenza a oggi (e oggi, vedremo tra poco, qual è, in proposito, l'idea che corre): Gigli Tedesco, Livia Turco, Franca Prisco, Lalla Trupia, Romana Bianchi, Claudia Mancina, Anna Finocchiaro; arriverà la «nuova», Lilli Gruber, e nei giorni successivi, l'indiana Vandana Shiva, parleranno sociologhe e storiche e donne che, senza pubblicità, gestiscono posizioni di potere vero. Facciamo un esempio, Ivana Bartoletti, presidente di una potente opera pia. E, nei sedici giorni, verranno Prodi (il 15), Fassino (il 17), D'Alema (il 23).

Una Festa serve, dicevamo, a dare visibilità, ed è quindi significativo - coincide con un bisogno di riappropriarsi della parola - che le diessine abbiano ripreso questo strumento in mano nel 2002, dopo una pausa di una decina d'anni. Stavolta a Livorno: cioè nella città dove le comuniste esattamente un trentennio fa, nel clima del femminismo, si pensava, trionfante (era l'anno del referendum sul divorzio), in anni in cui responsabile femminile era una figura molto amata, Adriana Seroni, tenevano la loro prima festa. Livorno, col suo poeta Giorgio Caproni, offre anche il verso lieve «...donne che sanno così bene di mare», che è stato scelto come slogan.

«I movimenti delle donne non ci sono più. Ma io vedo donne in gran movimento» dice Barbara Pollastrini, coordinatrice per le politiche femminili. Un gioco di parole. Che ci conduce, però, alla linea attuale: pragmatica e poco ideologica. Pollastrini parla allo spazio-dibattiti insie-

me con Vannino Chiti e Marta Vincenzi, neo-parlamentare europea. Il grande enigma di questi anni è: perché le ragazze non amano il femminismo o, addirittura, lo vedono con repulsione e ostilità? È l'interrogativo intorno al quale una pensatrice francese, Elisabeth Badinter, ha costruito il suo saggio pubblicato quest'inverno, *La strada degli errori*. Pollastrini dice che, è certificato, il femminismo storico esercita un appeal molto scarso o nullo sulle giovani generazioni, ma, osserva, le ragazze oggi prendono, però, coscienza dei conti che non tornano quando entrano nel mondo del lavoro. Fornisce altre due cifre eloquenti: negli ultimi due anni in Italia il divario salariale tra uomini e donne, grazie alla precarizzazione, è cresciuto del 30%; e, mentre l'Europa ci chiede di raggiungere un tetto del 62% di occupazione regolare, nel nostro Meridione è solo il 26% della forza lavoro femminile a essere in regola. Cifre che, osserva, cozzano

con la coscienza di sé e la libertà di sostanza delle ragazze. E che, benché in tutt'altra scala (noi siamo nell'Occidente ricco), sono in linea con le altre che riguardano il pianeta: nel mondo le donne svolgono il 70% delle ore lavorate, a loro va il 10% del reddito globale e l'1% della ricchezza. Così ecco il filo che si tende: Pollastrini parla di un «new deal», un programma che punti sulla questione del lavoro femminile e ne faccia la leva per costruire una società «mo-

derna umanamente», «laica», «inclusiva», «che riconosca i meriti». L'altro dato che circola, ufficioso, dice che è stato l'elettorato femminile a dare la spallata principale a Forza Italia.

Per via di una percezione del presente più rapida (sulle donne pesa in primis il disesto del Welfare), ma, dicono le analisi, anche della guerra. L'elettorato femminile, al contesto internazionale, sarebbe più sensibile. Di certo sulla guerra si registra l'unico, benché lieve, dissenso della serata: Chiti opta perché nel programma dell'Ulivo sia scritto che l'Italia rifiuti ogni intervento di «polizia internazionale» che non sia in accordo con l'Europa e non derivi da una decisione dell'Onu. Vincenzi pensa che la parola «guerra» andrebbe semplicemente cassata dal presente, dal futuro e dal vocabolario. La partita, nei prossimi mesi, si giocherà sul programma: le donne riusciranno, lì, a pesare per quel che valgono?

Ma ci saranno anche i leader politici: Prodi giovedì, Fassino sabato, D'Alema il venerdì successivo

FESTA 2004 Regionale dell'Unità della LOMBARDIA
Cremona 2-19 luglio 04 Area Fiera

Il programma generale su www.dscremona.it

NON SARA' UN'AVVENTURA - Coalizione, programma e classi dirigenti per riconquistare il governo del Paese

DOMANI
LUNEDI' 12 LUGLIO
ore 21.30

Gavino ANGIUS
Capogruppo DS Senato

Enrico BOSELLI
Segretario SDI

Alfonso GIANNI
Parlamentare PRC

Barbara POLLASTRINI
Segreteria Nazionale DS

Pierangelo FERRARI
presiede
Capogruppo DS Regione Lombardia

Andrea VIRGILIO
Segretario Cittadino DS Cremona

intervista
Gilberto Bazoli
Redattore de "La Provincia"